

Gazzetta del Sud 6 Ottobre 2012

## **Spatuzza gel ai pm: mai saputo di una trattativa Stato-Cosa nostra.**

**PALERMO.** Gazzetta del Sud 6 Ottobre 2012 Le rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza, l'ex mafioso che ha riscritto la storia della strage di via D'Amelio, entrano nel processo al generale dei carabinieri Mario Mori, accusato di avere condotto, per conto di pezzi dello Stato, una lunga trattativa con Cosa nostra per fare cessare la stagione delle bombe mafiose cominciata nel '92. Ma chi si attendeva il colpo di scena probabilmente è rimasto deluso.

Citato dall'accusa che imputa all'ufficiale di avere mancato la cattura del boss Bernardo Provenzano ad ottobre del 1995, proprio in virtù del patto stretto col boss corleonese, il collaboratore di giustizia ha raccontato i retroscena del fallito attentato all'Olimpico, un piano di morte che, nel gennaio 1994, avrebbe dovuto fare una strage di carabinieri.

Una vendetta dei clan, disse un altro pentito, Giovanni Brusca, per fare pagare all'Arma, e in particolare a Mori, il non avere mantenuto le promesse fatte prima a Totò Riina, poi a Provenzano. Ma Spatuzza, per sua abitudine portato ad evitare congetture e attenersi ai fatti, pur avendo confermato che l'ala stragista capeggiata dai capimafia di Brancaccio aveva come obiettivo prioritario i carabinieri, ha negato di avere mai saputo che il movente del fallito eccidio fosse la vendetta. E pure di avere sentito parlare di trattativa Stato-mafia.

«A fine '93 Giuseppe Graviano mi incaricò di organizzare un attentato contro i carabinieri a Roma - ha spiegato -. Io gli dissi che ci stavamo portando dietro una serie di morti che non ci appartenevano e lui mi rassicurò aggiungendo che capiva di politica e che era bene che ci portavamo dietro questi morti così chi doveva capire si dava una mossa e aggiunse che se la cosa fosse andata a buon fine ne avremmo avuto vantaggi tutti. Soprattutto i carcerati». Per Spatuzza nel mancato attentato all'Olimpico si verificano una serie di anomalie: come se qualcosa nel tempo fosse cambiato. «Graviano mi disse - ha spiegato - di aumentare la portata dell'esplosivo». Perchè il pianto di morte di Cosa nostra si fosse inasprito e cosa fosse accaduto, il pentito, però, non sa dirlo. «Mi dissero che avevano chiuso tutto e ottenuto quello che cercavamo grazie alla serietà di certe persone come Berlusconi e Dell'Utri, ma che dovevamo dare il colpo di grazia», ha raccontato sempre riferendosi alla decisione di fare saltare in aria l'auto imbottita di tritolo per assassinare 150 militari. Ma il telecomando che avrebbe dovuto innescare l'esplosivo si inceppò e il piano fallì. «Perchè - ha chiesto al pentito il pm Nino Di Matteo - non diede seguito al progetto?». La risposta di Spatuzza è secca e lascia poco spazio alla dietrologia: «perchè i Graviano vennero arrestati».

Il processo a Mori, in cui avrebbe dovuto deporre anche il colonnello dei

carabinieri Antonello Angeli, indagato in una delle tranche di inchiesta sulla trattativa - il teste si è avvalso della facoltà di non rispondere - proseguirà il 19 ottobre.

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***